



Non è casuale la scelta degli altri "docenti" che Veltroni ha voluto accanto a sé per questa iniziativa, dal sindaco di Cagliari Massimo Zedda ad Anna Finocchiaro, dall'ex primo cittadino di Torino Sergio Chiamparino al presidente della Provincia di Roma Nicola Zingaretti («sarà importante coinvolgerli sempre di più», aveva detto di questi ultimi due qualche mese fa). Sono infatti per l'ex segretario Pd personalità che possono rappresentare la spinta al cambiamento. Zedda - esponente ormai di spicco di Sel sul quale già girano voci di una sostituzione in corsa alle primarie per la premiership di fronte a un Vendola bruciato dalla partenza troppo anticipata («non ci penso, ho altro a cui pensare», taglia però corto il sindaco di Cagliari) - dice che il centrosinistra deve insistere sulla parola equità. Chiamparino aggiunge che la gente deve percepire il politico come uno di loro, e quindi «è una questione di idee ma anche di persone». Finocchiaro insiste sul fatto che il Pd deve presentarsi come «una forza responsabile e tranquilla». E Zingaretti, oltre a battere sul tasto della coerenza tra parole e comportamenti, insiste sul fatto che ci vuole «autonomia» nel linguaggio, cioè che bisogna smetterla di usare le espressioni della destra: «Pressione fiscale diventa un concetto negativo, noi dovremmo dire "giustizia fiscale". Corriamo il rischio di essere subalterni se usiamo parole coniate dalla destra. Oppure pensiamo allo "scudo fiscale", che è una vergogna ma con l'immagine dello scudo, che fa riferimento alla protezione, assume un'accezione positiva, di difesa. Noi dovremmo chiamarlo "schifo fiscale". Con costanza e tenacia dobbiamo riappropriarci di un linguaggio che esprima anche un'altra scala valoriale».

Il tentativo di trovare un vocabolario comune tra gli esponenti del Pd e il sindaco di Sel in parte riesce. Ma soprattutto, in ogni intervento si richiede un di più di coraggio al centro-

### **Scuola Democratica** Con l'ex segretario Chiamparino, Zedda Finocchiaro e Zingaretti

sinistra. Lo dice Veltroni: «Quando al Lingotto un anno fa parlai di patrimoniale si spaventarono in molti. E perché mai? È uno strumento di giustizia sociale, è una parola che non deve farci paura». Ma soprattutto, Veltroni insiste sul fatto che «la parola più usata nel discorso pubblico italiano è no, una parola che spesso prevale anche in casa nostra, mentre oggi servono dei sì che siano collocati in una visione». ♦

**POLEMICHE**

Stefano Ceccanti

## LE PRIMARIE NEL PD PRIMA DEL 2013? LO DICE LO STATUTO

Su queste colonne Francesco Cundari ha sostenuto che l'anticipo delle primarie di partito del Pd prima delle elezioni in alternativa a quelle di coalizione è buona cosa, anche se io nei giorni scorsi avrei scelto un momento non felice per spiegarlo e avrei proposto una sommatoria tra le due che renderebbe la proposta un po' barocca e poco funzionale.

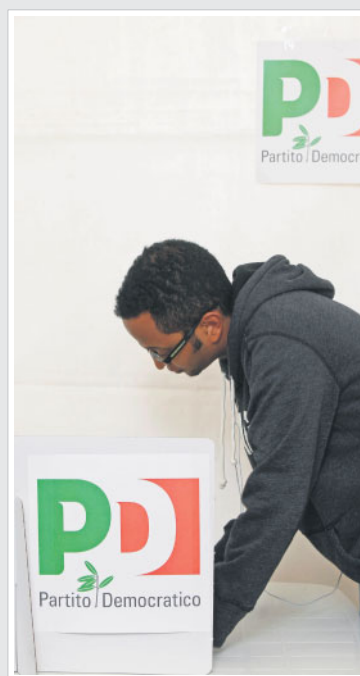
Il dato più pregevole di quello che ha scritto Cundari è che si tolgono di mezzo tutte le strumentalità personalistiche e/o correntizie: voler sostenere o colpire Tizio o Caio, parlare a nome di questo o quel raggruppamento interno. Il problema invece è quello di rendere credibile e praticabile un'alternativa di Governo.

Replico anzitutto alle due osservazioni critiche.

Non credo francamente di avere aperto io un dibattito, che invece si era già sviluppato autonomamente.

Due settimane fa la Presidente del Partito Rosi Bindi, di fronte all'ipotesi di candidatura di Matteo Renzi, aveva sostenuto che ci sarebbero state primarie di coalizione e che se Renzi avesse voluto partecipare avrebbe dovuto prima uscire dal Pd. L'incontro di Vasto ha poi dato l'impressione che fosse in sostanza definito il bacino della coalizione in cui fare tali primarie: Pd, Idv e Sel. A questo punto, dentro una riflessione più complessiva tra partito e coalizione, mi è sembrato doveroso intervenire per correggere gli esiti che sembravano addirittura già scontati.

Nelle forme parlamentari europee le coalizioni si fanno intorno al segretario del primo partito che è anche il candidato Premier: a me sembra che dovremmo puntare a questa normalità, anziché proporre vecchie o nuove anomalie.



**Alleanze**

Non vedo alcuna ragione per fare le primarie di coalizione

**Europa**

Gli accordi di governo intorno al segretario del primo partito

Siccome le primarie di coalizione sembravano scontate, mi ero posto il problema di ridurre il danno, antepponendo quelle di partito, di modo che nessuno del Pd debba paradossalmente uscire dal partito per candidarsi a quella di coalizione.

Se però mi si dice che scontate non sono e che si possono mettere in alternativa, come sostiene Cundari, ancora meglio. Infatti non vedo alcuna ragione né politica né giuridica per fare le primarie di coalizione.

Non politica perché, oltre alla regola delle democrazie parlamentari richiamata in precedenza, gli eventuali alleati più moderati non sono

interessati e Idv e Sel appaiono più propensi a farle come test di pubblicità per sé piuttosto che come strumento per rendere più credibile l'alternativa di Governo.

Per queste ragioni l'operazione rispetto all'elettorato deluso dal berlusconismo sembra decisamente controproducente.

Non giuridica perché lo Statuto del Pd all'articolo 20 non pone nessun automatismo tra la costruzione di una coalizione e lo strumento della primaria di coalizione. Infatti si dice «Qualora il Partito Democratico aderisca a primarie di coalizione per la carica di Presidente del Consiglio...».

Dunque meglio la primaria di partito. Perché anticiparla? Perché quando si chiede un mandato per governare il contesto è tutto ed è difficile dire che il contesto politico del 2012 o del 2013 sia in continuità con quello del 2009.

Qualcuno oppone a questo argomento di sostanza l'obiezione di scavalcare lo Statuto.

Sono sempre sensibile agli argomenti formali perché in politica la forma è la prima sostanza però in questo caso l'obiezione non sta in piedi. Lo Statuto regola puntualmente la possibilità che si anticipi la scadenza. Anzi, al contrario, in questo caso ci sarebbero problemi a coordinare la scadenza normale con quella delle elezioni politiche. Infatti l'articolo 5 fa iniziare la procedura esattamente sei mesi prima della scadenza del mandato (ad aprile rispetto alla scadenza di ottobre), il che vuol dire che se le elezioni politiche si svolgessero a scadenza regolare e non si volessero fare nuove primarie di partito bisognerebbe comunque varare una deroga statutaria: che senso avrebbe indire le primarie del Pd ad aprile in mezzo alla campagna elettorale?

Torniamo quindi a ragionare in termini di opportunità avendo come parametro quello della costruzione di una credibile alternativa di governo. Per me, con questi presupposti, il Partito Democratico viene prima e la coalizione solo dopo, intorno al Pd.